

710

(Piaciotto Francesco, Terranova Frank, Contino Enrico, Pina Monte Francesco, Solertino Giuseppe, Terranova Angelo) oltre ad essere, vi è giunto un ottavo elemento - un bandito non di Montelopre, col quale non poteva dare indicazioni - aggregato dal capo bandito per le circostanze, e precisò: di essere partito da Montelopre la sera del 28 aprile; di essere giunto a Balleto la sera del 30 aprile; di non avervi potuto compiere la missione e di aver perseguito per "Portico" (distante Km 1 1/2 circa) pervenendovi verso la ore 2 e la 3 del 1° maggio, che ancora non albauciava (R, 89), di aver saputo dal "Andazzo" che alle ore 22 della sera precedente aveva avuto la visita di Pienello Filippo e di due conosciuti lateri del messaggio del Giuliano."

Auseri di aver parlato con il Giuliano, senza che alcuno fosse presente, tra il 18 ed il 20 aprile, dell'azione da compiere a Portella: questi elencava di poter disporre, fra i propri e quelli di esso Terranova, da 13 a 22 uomini ed aveva diviso di acquistare i armi comuniati che sarebbero intervenuti alla festa del 1° maggio (R, 89-90); il suo parere era stato contrario all'ordine che il capo bandito si proponeva di fare ad ognuno arruolato nel proprio avviso; l'operazione invece gli era sembrata rischiosa, dato che a Portella potevano convenire centinaia, come migliaia di persone; a por questo, avuta la comunicazione del Bandazzo, non lo raggiunse; tra il 18, 20 aprile ed il 1° maggio non aveva avuto più occasione di incontrarsi col Giuliano (R, 90, 91). Escludeva perciò che vi fosse stata una riunione a "Cippi" perchè diversamente sarebbe stato uno dei primi ad essere informato."

Auseri che, quando si giustificò col Giuliano del suo mancato intervento, questi gli disse che proprio per la mancanza della sua squadra non aveva potuto attuare il proposito

211

originario di sequestrare i capi comunisti ed aveva disposto una sparatoria per vedere fuggire la folla; non doveva spingersi in presenza di morti o feriti o voleva soccorrere le famiglie delle vittime. A suo avviso, per quanto capi, il Giuliano aveva agito a Portofino della sinistra di propria iniziativa (R, 92).

Dichiarò infine, circa gli accordi alle sedi del partito comunista che il Giuliano non l'aveva neanche corrento sapendolo impedito in conseguenza del sequestro di Reggio Stefano e Schirò Niccolò, eseguito da lui e dai componenti della sua squadra: "prima della liberazione" di ocotore, avvenuta ad opera dei carabinieri il 20 giugno 1947 (v. R. 34), egli si trovava lontano da Montolepre, a circa 35 km di distanza, ed attendeva che i familiari dello Schirò pagassero il prezzo del riscatto, onde non gli sarebbe stato materialmente possibile partecipare ai fatti suddetti (R, 159 r).

III° - Pisciotta Francesco, interrogato dopo il Terranova, si adagiò supinamente alle nuove tesi di costui, e, dimentico di quanto aveva dichiarato in istruttoria (v. n. 45), fra l'altro,asserì: che il 28 aprile, riuniti del loro corpo squadra con un fischio, verso le 17 - 18, in contrada S. Croce di Montolepre, si erano avviati alla volta di Ballotto dove erano arrivati verso le ore 22 del 30 aprile; che, dopo quattro, cinque ore di riposo, avevano proseguito per "Pernice" giungendovi verso la sera del 1° maggio; ivi il Reddizzo aveva detto al Terranova che "verso la sera 1°" di Niccolò Fedele e due sconosciuti, passando a bordo di una jeep, avevano chiesto di loro; che, ignorando le recezioni del Niccolò, così ne avevano rivolta domanda al Terranova e questi aveva risposto trattarsi di cose che non li interessava; che si erano fermati a "Pernice" il 1° e il 2 maggio; che il secondo giorno, cioè il 2 maggio, il Candola ed il Terranova avevano sostenuto

212

un conflitto a fuoco con i carabinieri (v. n.14); che, essendo stati raggiunti dal Condola, si erano costituiti unitamente a lui a Montelepre, dove, in contrada S. Croce, avevano trovato il Tassinari che li aveva preceduti (R, 120)."

IV° - Genovese Giovanni si ripeté sostanzialmente al suo interrogatorio del 29 gennaio 1949 (v. n.44/ II) e confermò l'opinione delle lettere recapitate da Pasquale Sciortino; ma, nel contempo, fece il possibile per lasciare nell'ombra sia quegli elementi che prova potessero legare anche lui ed il fratello al delitto, sia quelle circostanze che costituivano una troppo palese quantità della tesi difensiva del capo bandito. Così: non era da escludere che il Giuliano gli avesse detto "essere venuta l'ora della nostra liberazione", che gli avesse manifestato la necessità di "apparire contro i comunisti il 1° maggio"; ed era altresì possibile che, in risposta, egli avesse osservato che non doveva prendersela con le donne ed i bambini: però non ne aveva più memoria e non poteva confermarlo. Era certo tuttavia di non avergli suggerito di prendersela con Li Cruci o gli altri capocolla. Il Giuliano, il Finello ed il Ferreri, provenienti da Canini, erano andati da lui dopo massacrino e circa quattro dopo era giunto lo Sciortino; nessuna proposta di partecipazione all'azione gli aveva fatto il Giuliano, nè avrebbe potuto fargliela dato che egli non faceva parte della banda; infine anche a lui i carabinieri avevano usato violenza, applicandogli la manichera (R, 124, 125).

V° Genovese Giuseppe, assumendo di aver fornito sia ai carabinieri che al giudice istruttore la prova della sua innocenza, si limitò ad una supplica negativa e non fece più menzione dell'invito a prendere parte all'impresa criminosa rivolto a lui ed a suo fratello del Giuliano (R, 142).

Conchiaramini di Frank
Mammìno:

- Dalla sentenza della C.C.C.
Corte di Amie di Appello di
Roma. (pg. 213 - 215 -

- Dal libro "da Montelepre
a Viterbo" di Felice
Chelantini: ~~(pg. 139 - 146)~~
& (pg. 139 - 146)

• risposte a domande del
presidente della C. R. di Viterbo.

713

VI° - Cucinella Antonino negò la sua partecipazione ai reati per i quali è stato condannato. Inizialmente sostenne che il 1° maggio 1947 si trovava in contrada "Sughera" di Castelluzzo di Stabia del Golfo, dove lavorava alla dipendenza di Milazzo Salvatore facendogli da portatore di fardello nelle campagne; ma subito dopo, meglio pensando, affermò che si trovava invece in Tunisia dove si era recato nel marzo 1946 assieme al Milazzo; entrambi avevano fatto ritorno in Sicilia alla fine del 1947 ed in quella occasione il Milazzo aveva subito il sequestro del natante avendo fatto contrabbando di tabacco. Quindi era ritornato in Tunisia, unitamente a Terranova Antonino ("Caccova", al Mannino ed agli altri di quel gruppo, nel dicembre del 1948.

Dichiarò inoltre di essere stato riformato dal servizio militare per attacchi di epilessia a causa dei quali, durante l'ultima guerra, era stato ricoverato nel manicomio di Trieste (R, 145).

VII° - Un atteggiamento completamente negativo tennero anche Cucinella Giuseppe ed i rimanenti imputati presenti nel giudizio, tra cui Mazzola Vito che contestò persino di aver fatto le dichiarazioni risultanti dal suo interrogatorio giudiziale (v. n. 41, II°) e tentò di ricondurre l'episodio del suo incontro con Pasquale Sciortino alla fine del 1945 per rifriggerlo il contenuto dei manifestini alla propaganda per l'E.V.I.S. (R, 137, 133).

C) Mannino Frank e Badolamenti Nunzio, trasferiti a Viterbo dopo il rinvio del dibattimento, furono interrogati dal Procuratore della Repubblica.

I°) Il Mannino, arruolatosi nella legione straniera, unitamente al Palma Abate ed al Candela, non vi rimase a lungo: dopo circa tre mesi, tanto lui, quanto il Candela, dichiarò

214

ti inidonei, furono mandati via e fecero ritorno in Sicilia per riprendere la vita di banditi. Trascorsero parte notturna al sequestro di Restivo Leoluca da Callesano e successivamente il 12 marzo 1950 il Candela fu ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri.

Il Terranova, protestando la sua innocenza, delusse un ali bi vago e generico, concordante nelle linee generali con l'ultimo assunto del capo del suo gruppo, Terranova Antonino.

il 1° maggio 1947 - egli disse - si trovava in un luogo ben lontano da Portella della Ginestra, località che tutt'al più che neppure conosceva: "giorni oriani" si era allontanato da Montelepre con i componenti del suo gruppo per compiere "una missione" nota solo al Terranova, che, come d'abitudine, non l'aveva polemica a loro, e dopo qualche giorno di cammino erano giunti, dopo aver attraversato Ballate, "in contrada Fornice"; quivi si erano formati poco, non era "in grado di precisare per quanto era"; ricordava soltanto che il Terranova aveva avuto un colloquio con Vincenzo Salvatore, ma ignorava l'esattezza del discorso; il riguardo poteva dire unicamente che, dopo il colloquio con il Vincenzo, il Terranova li aveva avvertiti che, se il Giuliano li avesse interrogati, avrebbero dovuto rispondergli di essere pervenuti a Fornice in un giorno diverso da quello dell'arrivo, giorno che il Terranova aveva loro indicato e che ora egli non ricordava; da Fornice avanzandosi per Vallefenda dove erano stati raggiunti dal Candela che, rimasto a Fornice con Tacciana Angelo, vi aveva sostenuto un conflitto a fuoco con i carabinieri e si era posto in salvo con la fuga. Rientrato a Cinisotto Francesco a Vallefenda, si erano messi subito alla ricerca del Terranova, del quale ignoravano la sorte o, non riuscendo a sapere nulla di lui, si era restituito a Montelepre.

113

quivi erano stati raggiunti dal Tacchini e in seguito pure dal Pisciotto, che narrò di essere venuto in conflitto con lui con i carabinieri e di essersi sottratto alla cattura fuggendo ed abbandonando il mitra.

Della strage avvenuta a Bertolla della Sinistra non sapeva nulla, ne aveva avuto notizia soltanto a Montelepre attraverso la lettura dei giornali. Conosceva Sciortino Pasquale fin dal tempo dei moti dell'A.V.I.S., ma non aveva avuto più occasione di vederlo: negava pertanto di aver preso parte il 20 giugno 1947 alla riunione che lo Sciortino aveva tenuta a "Testa di Corca" ed alle azioni successivamente condotte contro le sedi del partito comunista (N. 246, 242).= *VH*

Badalamenti Ruzio negò similmente la propria colpevolezza, fece leva sull'alibi già proposto nel corso dell'istruttoria del suo difensore e tentò di potenziarlo invocando, in aggiunta a quelle del Rancelli ed el Misurca, anche testimonianza di carabinieri. Egli disse che tra la fine dell'aprile e il giugno 1947 aveva fornito loggia alla caserma dei carabinieri posta al bivio Montelepre Giardinelli e a Piana dell'Uccello e precisò che tutti i carabinieri della caserma stesse lo vedevano ogni giorno ed avrebbero potuto dichiarare che il 1° maggio 1947, così come i giorni immediatamente precedenti e seguenti, si trovava in località ben diversa da Bertolla della Sinistra.

Non aveva fatto parte della banda Giuliano e del capo bandito non aveva avuto mai alcun rapporto. Fino alla metà del mese di giugno 1947 si era sentito libero e tranquillo; successivamente, sospeso dal ricorsi dei carabinieri, si era nascosto nelle campagne. Era pratico della contrada Cippi, possedendovi la sua famiglia un appezzamento di terreno, e conosceva Pretti Domenico, Cimbrini Francesco e Russo Giacchino,

216

suei composizioni, ed era con loro in buoni rapporti (v. 244, 245).

45.- Per motivi di coordinazione logica è opportuno sovvenire subito ad un secondo memoriale del Giuliano che fu scritto durante il corso del suddetto dibattimento - reca la data del 28 giugno 1950 - e similmente fu inviato all'avv. Romano Battaglia, con incarico di presentarne copia alla Corte di Assise, di leggerlo "a viva voce onde farlo sentire a tutto il pubblico" e di farlo possibilmente pubblicare, insieme al memoriale precedente, tutto per intero, su un giornale, affinché l'opinione pubblica potesse formarsi un convincimento di come è la realtà"; memoriale che, a causa degli avvenimenti che seguirono fu poi esibito dall'avv. Romano Battaglia solo il 25 maggio 1951, in testo originale, alla Procura Generale presso la Corte di Appello di Palermo che ne curò l'immediato invio alla Corte di Assise di Viterbo (v. 3, 376, 377).

Il Giuliano, promesso che, "segundo le vicende degli interrogatori" aveva "potuto rilevare una presa di posizione contraria, sia da parte dei magistrati che della stampa", alla ritrattazione fatta dagli imputati, osservava, tra l'altro, nell'intento di "chiedere qualcosa che potrebbe intralciare la verità":

- che se gli imputati avessero chiaramente dichiarato di essere colpevoli, "con a il nome brutale della tortura", non avrebbero avuto motivo di non confessare più quanto avevano detto ai carabinieri: perché la tortura vi furono e "tutto il mondo deve osservare e credere che la giustizia italiana si basa sulla lurida e bassa mentalità di un carnefice (brigadiere don Pasquale);

217

- che nessuna riunione aveva tenuto a Cippi: non era concepibile che "a 124 giri di un solo giorno dal 2° maggio" egli avesse potuto avere la "forza di reclutare tanta gente e meglio ragazzi che non conosceva" e dar loro "tutta quella fiducia e riconoscenza di grandezza e prendere consigli da loro e svalergli un simile grave fatto"; se riunioni avesse avuto da fare, le avrebbe fatte "se mai con due altri", cioè con i suoi "luogotenenti o non mai con tutti questi comunisti"; tutti i giornali avevano dato grande rilievo alla frase del Genovese ed alla riunione di Cippi senza spiegare in quel modo, dato che i colpevoli del fatto erano "quindici" come egli aveva detto nel memoriale precedente e come risultava per le dichiarazioni dei quattro cacciatori sequestrati prima della azione, gli imputati potevano essere ventisette;
- che si era fatto "tanto eco per la definitiva misteriosa lettera" portatagli dal cognato in contrada Saragone unicamente perché, letta, l'aveva bruciata; ma in ciò non vi era nulla di misterioso poiché era solito farlo abitualmente come lo stesso Genovese avrebbe potuto confermarci se trattava invece, di una lettera pervenutagli dall'America, da amici con i quali stava trattando l'espatrio del cognato, espatrio che più tardi era poi pervenuto;
- che ben si rendeva conto come tanto eco viciniano nascesse dall'intento di scoprire l'esistenza di mandanti, ma se ve ne fossero stati e tra di essi si era aversato il Ministro Scalba come insistevano nel dire i comunisti, nessun interesse avrebbe potuto spingerlo a salvare "un acerbo nemico" la cui "figura costituiva il ricordo più doloroso della sua vita", tanto più che se nel delitto "fossero coinvolti persone di alto la piega del processo risulterebbe diversa" o sia per

110

lui che per i suoi la situazione sarebbe migliore;
- che la facilità con cui questa accusa "avrebbe stato accreditata" avrebbe potuto indurlo a profittare dell'occasione per vendicarsi "in un certo qual modo del signor Scelba", ma egli non era, né vile, né un traditore, né un infame e perciò, così come vivente protettore non assumeva in questo processo mandati e responsabilità all'indirizz di lui ~~assunse~~ ribadiva di essere responsabile di "un errore" causato per difendersi "dalla tragedia di quegli uomini che per raggiungere su quella nota-occorrenza hanno suscitato a fare di un popolo la sferza dei suoi propri fratelli disonorando così l'Italia e tutti" (v. V/3°, 308 - 312).=

50.- Pisciotta Gaspare, soprannome "Chiaravalle" ed otto pure "Aspenu", fu tratto in arresto il 5 dicembre 1945, nella sua abitazione in Montelepre, dalla Squadra Mobile della Quarta Divisione di Palermo. Fra l'altro, furono sequestrati una cintura di pelle con fibbia di metallo giallo, ornata di un fregio e raffigurante un leone ed un'aquila di profilo attorno ad un nucleo centrale di colore bleu, sul reverso del quale era inciso "Alfredo di S.C. 1.5.1.40"; nonché un orologio da polso di metallo giallo, marca "Universal Genève", con bracciale a maglia di simile metallo, ed una stecca ora inglese, emissione 1941 (2/2°, 42).

Reduso nel 1945 dalla prigionia in Germania, il Pisciotta si era affiliato alla banda Giuliano durante i mesi in cui soggiornò nell'U.S.V.I.C. ed era risultato elemento di primo piano.=

Tornato dopo tali fatti criminali a Montelepre, la sera del 17 agosto 1946 circolava liberosamente nella opinione che l'arrestazione disposta dal D.S. il giorno 1946 n.4 fosse stata applicata anche a lui, ed a questa può sottrarsi al

25

la cattura da parte del Nello Santucci, e mandando all'aria di quel nucleo "chilo dei 30.", o dell'appuntato degli "uomini" i quali svolgevano indagini e facevano ricerche per la cattura degli affiliati alla banda Giuliano (S/1°, 62)."

Altrici, per accorrere di popolo, e liberarsi dalla loro stretta, il Pasciotta aveva trovato scampo nella fuga, e, respinto così verso quel mondo di malfattori cui ormai apparteneva, aveva ripreso a battere le montagne accanto al capo bandito del quale ora diventò l'alter ego, il lungotonante, l'unico fidato, colui che ne divideva i più sacrosi disegni, a lui legato - come dirà la madre del Giuliano in dibattimento (v. 5°, 647) - da "una firma di sangue" perchè più profonda ed inestinguibile facesse la reciproca fedeltà.

Interrogato il 9 dicembre 1950 dal giudice istruttore, in Palermo, per altri fatti, egli volle disculparsi anche in relazione all'omicidio di Portella della Giustizia e dichiarò di non avervi partecipato. In quel tempo, a causa di malattia - t.b.c. polmonare - si era allontanato dalla banda e non perseguiva altro scopo che curarsi: il 1° maggio 1947 si trovava a Monteleone dove, proprio quel giorno, il dott. Grado, cui si era presentato col nome di Francesco Giuseppe, l'aveva sottoposto a radiografie; ben ricordava che al passaggio dei feriti provenienti da Portella della Giustizia si era affacciato al balcone del gabinetto radiologico del dott. Grado e, del resto, della sua presenza colà in detto giorno doveva risultare traccia anche nel registro del Grado; nulla sapeva della strage avvenuta a Portella della Giustizia perchè in quell'epoca era in cattivi rapporti con il Giuliano, avendo gli questi negato L. 1.000.000 per curarsi, e da molto tempo non lo vedeva (S, 23°).

Ma nei giorni successivi accadde qualche cosa che sperò

un mutamento nel suo pensiero: gli parve di non aver detto tutto quanto potesse giovare alla sua difesa e allocò un nuovo interrogatorio che fu recato il 15 gennaio 1951.

Provasi e che intendeva polignare la verità, perchè, essendo a conoscenza di gravi segreti, temeva di essere oggetto di rappresaglie volte ad impedirgli di parlare, o li chiese che "persona surculata" cioè quindici o venti giorni prima dei fatti di Portofino, il suo amico Corrado Rocco gli aveva procurato alloggio in casa del successore Niccolò Calcedonio da Monreale, presso cui il Corrado stesso abitava, e conseguentemente il 1° maggio si trovava in casa del Niccolò, dove era rimasto circa un mese: perciò nulla sapeva della strage o nulla nel il riguardo Giuliano gli aveva confidato; solo recentemente, circa un anno addietro - quando i giornali avevano dato notizia dell'accenno fatto da Genovesi Giovanni ad una certa lettera ricevuta dal Giuliano prima della strage - con riferimento alla lettera stessa, il Giuliano gli aveva detto esserli stata inviata dal Ministro Scolba, a mezzo di un deputato, di cui non aveva fatto il nome, per invitarlo a favorire la Democrazia Cristiana nelle elezioni e a premessa di impunità per sé e per i suoi compagni di delitto che essa fosse pervenuta al potere; circa la strage, egli aveva detto soltanto di averla osservata lui con altri dodici dei quali non gli aveva fatto il nome, allo stesso modo che non gli aveva fatto il nome dei mandanti. Escluso che nella suddetta lettera si parlasse della strage e precisò di avere avuto tali confidenze dal Giuliano quando questi aveva avuto consapevolezza di essere stato giuocato (2/1°, 46).

Senonchè ostende affermazioni del Giuliano nei riguardi del ministro Scolba non erano un segreto: esse costituivano al pari delle sue rabbiose rappresaglie contro la forza dello

221

ordine, un mezzo di lotta, nell'assunto intento di piegare il Governo a trattativo, ed una reazione ventidattiva per la più intensa ~~repressione~~ repressione che invece veniva esercitata dagli organi della Polizia contro i favoreggiatori delle bande e nei confronti degli stessi familiari dei banditi. =

Invero, in una lettera dattiloscritta - inviata dal Giuliano in data (la data è del timbro postale di persona) 2 ottobre 1948 al direttore de "L'Unità" per la pubblicazione, ed esibita dall'on. Girolamo Li Causi nel corso della sua deposizione istruttoria del 10 maggio 1950 (I, 121 o 134) - si legge, tra l'altro, i seguenti passi: "..... il sig. Scelba, mentendo, vuole alleviare la responsabilità di quanto agli stesso ed i suoi colleghi democristiani si imputano di fare, cioè l'amnistia generale non solo per me ed i miei, ma anche verso tutt'altra gente che ha combattuto per l'onore della Patria, onore che lui non meno sa cosa significa, e tutto ciò ora sottoposto alla vittoria della Democrazia che si ebbe, ma il signor Scelba lo ha dimenticato..... A prova di questo fatto è noto che a Montelepre la Democrazia Cristiana ebbe la maggioranza dei voti e che i Comunisti non solo dovettero scomparire, ma dovettero chiudere la loro sede di partito. Se non fosse per la grande sincerità che le note mi ha dato oggi potrei mostrare una lettera che un amico intimo del signor Scelba, proprio alla vigilia delle elezioni, mi mandò e conteneva le promesse che sopra ho dette, lettere che io, dopo averla letta, per eventuale non concessione, è strisciata..... Intanto ti dico: Scelba, che ti senti coronato in una torre di acciaio oceanica, e con scelleratezza ai latti, rivenditi: se io ti ho invitato a prendere un secchio non è perché io mi sento del la parte del torto, ma per evitare nuovi dolori e latti che,

"In un domani, possono provocare la rovina o lo sfacelo del
"l'Italia. Oggi io propongo sia a te che a tutti i tuoi cari
"laboratori che non avete voluto sentire le ragioni mie e non
"avete voluto addiventare a quell'occasione che era l'unica soluzione
"che fosse possibile....., perchè non opere più in quelle mani
"che tante volte mi avete promesso, che almeno prendiate
"provvedimenti per quelli infelici che languiscono nelle car
"ceri.....Scalza, ricorda bene che il Giuliano che tu
"lotti accanitamente non è un miserabile inascolto, se ho
"ribate è dato ai poveri ed ho rubato solo ai ricchi che han
"no succhiato il sangue del povero e lo hanno esposto co
"me le femmine sotto ai piedi e quindi queste ragioni mi fan
"no considerare la mia coscienza pure rispetto alla Giustizia.
"..... mi hai lattato e non avendomi potuto raggiungere
"hai adoperato il mezzo che solo un villacco pari tutto poteva
"adoperare: hai strappato mia madre fucile levandola dal
"filiolo..... ed hai riempito la gola di cento fucile
"di sangue e di la miseria e la fame: sei un perfetto
"meccanico. Credi tu che mi spaventi dei tuoi provvedimenti
"occasionalisti? qualunque legge non mi fa paura per
"chè più di te posso avere la libertà di agire liberamente
"ed energicamente..... se come vuoi, però ascolta: se
"io mi terrò in vita dovrai finire tra le mie mani polate co
"me un porco e ti dico anche che le differenze che farai subire
"a mia madre le pagherai minute, per minute.....".

Inoltre con netta ritenuta su te, rispondendo allo
"On. Li Cusi, che, nel discorso pronunciato il 1° maggio 1949
"a Portofino della Giustizia in occasione della scoperta della
"lapide a ricordo della strage, gli aveva rivolto alcuni ques
"ti, il Giuliano ribadì i medesimi concetti"..... Lo con
"tinuo minacce che faccio agli uomini del governo - agli uomini

«... sono allo scopo di venire ad una conciliazione e di evitare
« l'accesa lotta intestina che come voi ben comprendete
« sono la sventura della patria..... Le rivelazioni che mi consiglia
« di fare - proseguì - sugli uomini che, secondo voi, sono
« stati i promotori dei miei delitti (dove notarsi che il Li
« Causi l'aveva accertato e dire pubblicamente da quelli uomini
« della Democrazia Cristiana, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ del
« Partito Monarchico, del Partito Liberale, fanno stato spinto
« alla strage) possono farli solo coloro che tengono la faccia di
« bronzo, ma non un uomo come me che prima della vita mira a te-
« nere alto la reputazione sociale e che tende a far giustizia
« con le proprie mani..... Ancora l'ora per i fatti di Portofino
« la della Sinistra non è venuta.... Per le rivelazioni fatte dal
« Garavito vi ripeto ne ripareremo quando l'ora è matura....»
(dalla lettera riprodotta dall'on. Li Causi in 4.6.50 (7,123,134).

Infine "l'Unità" del 10 aprile 1950, in un articolo a
firma Fiorenzo Li Causi, pubblicava in corso a cui brabi
di una lettera utografa attribuita al Giuliano - lettera
acquisita agli atti per esibizione fattane dall'on. Li Causi -
nella quale, tra l'altro è detto: "..... Il Governo
« vuol farmi passare per delinquente comune, questo lo è per
« contraddire e diffamare il mio vero stato d'animo che da quel-
« ti è riconosciuto quello di un grande, infatti il fatto che
« voglio uccidermi è per non cadere dentro in un complotto
« Sebbene vuol farmi uccidere perché io lo tengo solo
« l'incubo di farmi gravare grandi responsabilità che possono
« distruggere tutta la mia carriera politica e financo la vita.
« Ho aiutato la democrazia perché la riconoscevo come la dea
« prima degli altri nazioni. I comunisti li ho aiutati per
« obbligarli a non far idee politiche (7, 123 e 134).
« Or bene, tali documenti, mentre per un verso rivelano, in

tutta la sua interezza, l'odio che il Giuliano nutrive per il Ministro Scelba, a causa della sommaria lotta condotta dalla polizia contro di lui, odio delinquente acuto, e l'intento di tenerlo sotto l'incubo di gravi accuse (che tuttavia non nuove) per fermarne la volontà ad una "conciliazione" da cui scaturiscano il perdono e l'impunità per sé ed i suoi, consentono per altro di stabilire che Pisciotta Giuseppe seguendo con maggiore malizia ed audacia le stesse vie, banalizzò di verità il mondocio, per accreditarlo, ed attribuì ad affermazione del capo bandito quella che era, soltanto una insinuazione sua, cioè che la lettera menzionata del Genovese Giovanni provenisse dal Ministro Scelba, insinuazione volta ad sparare un primo equivoco accostamento, che suonasse come un avviso, del nome del Ministro dell'Interno alla strage di Portella della Ginestra.

Giacchè - ed è opportuno notarlo - la proposizione del Pisciotta, esaminata in sé stessa, valutata alla luce dei sempre menzionati documenti e controllata sulle altre risultanze fin qui esposte, si dimostra manifestamente mendace.

Infatti, se, come il Giuliano narra nei detti scritti ed il Pisciotta ha ripetuto nell'interrogatorio del 15 gennaio 1951, la lettera di cui si tratta conteneva un invito a favorire la vittoria della democrazia cristiana in elezioni imminenti (di "vigilia delle elezioni") parla il Giuliano) con promessa di un'amnistia generale, essa non può identificarsi con quella menzionata dal Genovese che giunse al Giuliano, dopo le elezioni regionali del 20 aprile 1947, nelle quali questi sosteneva il partito dell'on. Veronesi. Il riferimento, se mai, è alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, di circa un anno posteriori alla strage di Portella della Ginestra, e non è possibile generare confusione.